del 06 Aprile 2018

la Repubblica TORINO

estratto da pag. 1, 2, 3

Il forum

"Non si può rendere Torino più attraente a costo zero"

Repubblica, con l'associazione di architetti In/Arch Piemonte, ha riunito ieri mattina in redazione professionisti, ricercatori e imprenditori per un confronto sul futuro di Torino. Due ore di dibattito con una conclusione che è vuole essere uno stimolo per il Comune: "La città va ripensata ma non la si può rendere più attraente a costo zero».

MARINA PAGLIERI *e* **STEFANO PAROLA,** *pagine II e III*

Il forum *Il futuro di una metropoli*

"Torino va ripensata ma non si può renderla più attraente a costo zero"

Imprenditori, ricercatori e professionisti a Repubblica per confrontarsi con gli architetti di In/Arc Piemonte su vocazioni e piani della città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

CENTRO EINAUDI

Luca Davico
sociologo

Dimentichiamoci Milano: gioca in un'altra categoria Il derby non ha alcun senso anche se molti non l'hanno capito

Vincenzo Ilotte
presidente Camera di commercio

Dobbiamo differenziarci: inutile scimmiottare altre metropoli. Ma ci serve un piano di marketing territoriale

Giorgio Giani
architetto

Giochiamoci meglio le carte del verde e delle residenze reali per favorire una maggiore accoglienza

Francesco Mosca
Confindustria Piemonte

Facciamo attenzione a non far scappare da Torino chi ci abita: la decrescita felice è un approccio suicida

MARINA PAGLIERI
STEFANO PAROLA

Si parte da qui: «Torino ha inseguito per anni il modello delle metropoli europee, senza rendersi conto che invece il tema è trovare nei nostri territori le risorse per uscire dalla crisi e per rendere più attraente la nostra area. Dobbiamo percorrere strade originali, uscire dai soliti schemi. Lavorare più sulla condivisione che sulla competitività», dice Paola Valentini, presidente dell'associazione di studiosi di architettura In/Arch Piemonte, che ha voluto organizzare con *Repubblica* un forum sul futuro della città con diversi specialisti e addetti ai lavori. Un dibattito di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

CENTRO EINAUDI

due ore, che ha toccato molti temi, dalla necessità di un maggior dialogo tra Torino e il resto della cintura al bisogno di individuare nuove vocazioni per il capoluogo, fino a una considerazione condivisa sul nuovo Piano regolatore cittadino: «È uno strumento eccellente per pensare il futuro della città in cui vivremo tra dieci anni, ma non si può pensare di fare una revisione a costo zero».

Oggi la situazione torinese è piena di luci e ombre: «Come imprenditore dico: basta che si faccia qualcosa in una città che vediamo ferma», dice Giuseppe Provvisiero, il presidente regionale dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili. Lui racconta di una Torino che «sta perdendo capacità di attrarre investimenti» e propone di «sfruttare gli spazi che ci sono, facilitando il cambiamento di uso del suolo per aiutare la trasformazione». Su cosa puntare? «Sull'industria, sulla sanità, sul Politecnico, sull'arte contemporanea, sugli studenti. A Bra è bastato l'ateneo di Pollenzo per diventare una piccola metropoli, senza costruire grattacieli. Non credo ci possa essere un modello di città, ma ci deve essere una via di mezzo. La rincorsa delle megalopoli non è per noi, lasciamola a Milano».

Un punto fermo è l'industria: «Torino deve darsi nuove identità, ma non può immaginare di vivere senza manifattura», avverte Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio di Torino. Lui porta al tavolo una serie di dati: negli ultimi sette anni il numero di imprese in provincia si è ridotto, i servizi sono diventati più importanti del commercio, sono aumentati gli hotel e i ristoranti ma ci sono meno bar, è sceso il numero di imprese giovanili, sono in crescita quelle fondate da stranieri. Che fare, dunque? «È essenziale dotarsi di un piano di marketing territoriale. Poi si deve cavalcare l'automotive 4.0 e l'innovazione sociale, perché in entrambi i casi abbiamo il know how per farlo», propone Ilotte. «Non possiamo dicotomizzare: Torino non è né Shanghai né Bra, ci vuole una via di mezzo», evidenzia il sociologo urbano Luca Davico. E spiega: «Se vogliamo competere o cooperare con altre città, dobbiamo dimenticarci di Milano, perché è come se il Pinerolo giocasse contro la Juventus. Può funzionare per piccole collaborazioni, ma non è il partner ideale». Rispetto a Bologna e al capoluogo lombardo, Torino ha un handicap: «Non c'è un ente di governo dell'area metropolitana. Ma se vogliamo fare un piano di marketing dobbiamo tenere conto della città allargata, che includa Venaria e Rivoli, Caselle e Trofarello».

L'architetto e docente Franco Lattes lamenta: «A Torino manca la capacità di formulare progetti. Le città globali hanno impostato un modello di crescita basato sull'attrazione di investimenti esterni, invece qui esistono grandi risorse interne. C'è un mosaico che si può costruire secondo fenomeni come la finanza sociale, l'esperienza dell'autocostruzione, le residenze temporanee con giovani e anziani insieme. Esiste una domanda di nuove funzioni urbane, non si può più puntare sul classico trilocale».

Attenzione, però: «Per alcuni progetti il margine è risicato, quindi o c'è un supporto pubblico oppure l'investimento fa fatica a reggersi», precisa Provvisiero. Qualche possibilità, però, ci sarebbe attraverso la finanza sociale. «In giro per l'Europa stanno nascendo ecosistemi. Qui a Torino si tende a ragionare per poli e cluster, mentre bisognerebbe creare sistemi ibridi, che contengano diverse competenze», evidenzia Laura Orestano, amministratrice delegata di SocialFare, l'acceleratore per imprese "buone". Le risorse non mancherebbero: «Esistono fondi italiani e risorse statali ed europee, ma spesso non c'è una conoscenza diffusa di questi strumenti e manca ancora la capacità di fare massa critica».

Giorgio Giani, consigliere di In/Arch, fa notare che nonostante le tante vocazioni della città «se guardiamo Torino dall'alto vediamo ancora molti vuoti, non solo nell'industria. Eppure attorno ci sono una corona verde e un'altra di "delizie sabaude", che vengono viste solo in ottica turistica. Invece è un sistema di qualità territoriale importante, che si può sfruttare anche in chiave di accoglienza. Come giocare questa carta?».

Luisa Papotti, architetta e soprintendente alle Belle arti, annuisce: «Se Torino ha una chance, questa risiede nella valorizzazione del territorio che ha intorno. Finora si è giocato solo sulla città. Mi piace pensare all'affresco "L'allegoria del buon governo" del Lorenzetti, che ci restituisce una Siena del '300 come una grande città connessa al circondario. A questo dobbiamo guardare, ma la chiave è il buon governo, il progetto».

Davide Derossi, architetto di In/Arch, concorda: «Mancano un governo e gli strumenti per operare nell'area metropolitana. Un discorso di attrazione di investimenti nelle aree industriali deve essere fatto su scala intercomunale e lo stesso dovrebbe valere per i trasporti. C'è un processo globale di spogliazione, che causa perdite nel commercio e nell'industria, dal quale ci si può difendere unendo città e circondario anche dal punto di vista dei servizi».

Come intervenire? «Gli eventi sono un fuoco di paglia. Servono leve di sviluppo che vadano oltre l'enogastronomia e il turismo», dice Derossi.

Al centro di tutto c'è però il tema del lavoro: «È il primo dei fattori. Il ragionamento della decrescita felice non funziona, è un approccio suicida. Non dobbiamo far scappare chi abita qua. Se va via è perché qui non vive bene e va a Milano, dove trova lavoro», sottolinea Francesco Mosca, dirigente di Confindustria Piemonte. E aggiunge: «La manifattura è un forte valore aggiunto garantito. Penso in particolare all'automotive. Alcuni quartieri, ad esempio attorno a Mirafiori, potrebbero sparire se la gente dovesse spostarsi altrove a causa del mondo produttivo che rimpicciolisce». Di qui, il grande tema delle aree industriali dismesse, in tutto o in parte: «Mirafiori è satura per il 20 per cento, mentre la Wolkswagen a Wolfsburg è operativa al 100 per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

CENTRO EINAUDI

cento. Oggi, però, non possiamo più immaginare di riempire il grande stabilimento, non ci riusciamo neanche con Tne. All'investitore che arriva da fuori non interessano le aree già edificate. Ma può essere comunque attratto a Torino per il know how tecnologico nell'industria», spiega Mosca. Francesco Tresso, ingegnere di In/Arch, fa però notare come il Comune abbia sempre più difficoltà ad avere una visione complessiva: «Per la legge sulle dismissioni di società partecipate è uscita da I3p, l'Incubatore d'impresa del Politecnico, ma anche dalla Sagat (la società dell'aeroporto) e dal Caat (l'azienda dei mercati generali). Significa che Torino non saprà più ciò che accade in alcuni luoghi nevralgici». Il fatto è che, aggiunge, «la politica ha una visione limitata: guarda solo al suo mandato e ai confini della città, come dimostra il caso delle misure antismog».

Ma come si fa a conquistare imprenditori e finanzieri non torinesi? «Attenzione a non confondere l'attrazione dei turisti con quella degli investitori. Da un'indagine di due anni fa condotta tra un gruppo di imprese è emerso che i due fattori essenziali sono le competenze del territorio e le sue infrastrutture. Mentre la qualità della vita e ambientale è solo al ventesimo posto», sottolinea il sociologo Davico.

Resta comunque il problema di dare una direzione al cammino di Torino: «Bisogna ricreare un dibattito su alcuni temi chiave, dandosi anche scadenze e obiettivi. Con le Olimpiadi è avvenuto, ma non accadeva da tempo. Ad esempio, come Camera di commercio vogliamo innescare la discussione sulla possibilità che la città diventi una capitale dell'innovazione sociale», spiega Ilotte. Gli architetti apprezzano e fanno notare che pure sulla revisione del Piano regolatore manca un vero confronto. Luisa Papotti è d'accordo: «È un tema trasversale, che interessa tutti, ma che si sta affrontando con strumenti poveri, con una filosofia del rammendo. Occorre un pensiero alto e il dibattito andrebbe aperto anche al di fuori della città».

Il fatto è che «la revisione del "Prg" sta avvenendo a costo zero. La politica non crede nell'urbanistica come strumento per generare valore nel territorio», sottolinea l'architetto Lattes. Il suo collega Giani incalza: «L'urbanistica è ridotta a ragioneria. Se non si cambia la destinazione d'uso delle aree industriali, come le riempiremo? Su questo c'è un'assenza totale di idee». La soprintendente alle Belle Arti aggiunge: «In un anno ho partecipato a un solo tavolo di confronto sul Piano regolatore, eppure dovrei essere un interlocutore. È un dibattito importante, che porta con sé il progetto della città dei prossimi dieci anni».

È anche in questa discussione che, secondo Laura Orestano, dovrebbe entrare il tema dei giovani laureati che non riescono a diventare imprenditori: «Capita perché non hanno il capitale per finanziare le loro idee, ma spesso anche perché non trovano spazi a basso costo, non sanno dove insediarsi. Per sostenere le startup servono i servizi, ma anche la logistica».

Quando si parla del domani di Torino, però, si parte con una penalizzazione non da poco: «Prima di discutere e decidere bisognerebbe capire di cosa si sta parlando. Il problema è che in questi anni sono spariti numerosi osservatori e quelli che rimangono hanno poche risorse», fa notare Luca Davico. Il risultato? «Spesso – dice il sociologo – la città si trova a dibattere sul suo futuro nonostante la mancanza di informazioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

CENTRO EINAUDI

Laura Orestano
SocialFare

L'innovazione sociale è possibile: ci sono fondi europei per finanziare i progetti, ma non si conoscono gli strumenti utili

Giuseppe Provvisiero
Presidente Ance Piemonte

Torino non attrae più investimenti: occorre darsi un'identità, magari ispirandoci più a Bra che a una megalopoli

Luisa Papotti
Soprintendente alle Belle arti

Torino deve puntare di più su quel che le sta attorno: si ispiri agli affreschi del Lorenzetti sul buon governo

Paola Valentini
architetta

Si devono cercare strade originali, fuori dai soliti schemi: puntando più sulla condivisione che sulla competitività

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

CENTRO EINAUDI